

Gazzetta del Sud 20 Gennaio 2009

Il pm chiede il rinvio a giudizio di Crea e del figlio

Il rinvio a giudizio dell'ex consigliere regionale Domenico Crea e del figlio, Antonio. L'ha richiesto il pubblico ministero della Dda reggina, Mario Andrigo, intervenendo davanti al gup Paolo Ramondino nel corso dell'udienza preliminare di "Onorata sanità".

Il processo è nato dall'operazione scattata il 28 gennaio dello scorso anno a conclusione di un'inchiesta coordinata dalla Procura distrettuale e condotta dai carabinieri del comando provinciale su presunti intrecci tra politica e 'ndrangheta nella gestione del settore della sanità nel reggino. In esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Roberto Lucisano nove indagati erano finiti in carcere e altrettanti ai domiciliare. Il giudice aveva ordinato anche il sequestro, a Melito Porto Salvo, di Villa Anya, la casa di cura di proprietà della famiglia Crea.

L'ex consigliere regionale è accusato di concorso esterno in associazione mafiosa. Dopo la richiesta del pm Andrigo, che rappresenta l'accusa insieme con l'altro magistrato della Dda Marco Colamonici, è intervenuto l'avvocato Marco Panella, sostituto dei difensori di fiducia Nico D'Ascola e Giancarlo Pittelli, che ha chiesto il proscioglimento dell'ex consigliere regionale e di suo figlio.

Il giudice ha aggiornato l'udienza a martedì prossimo. C'è, infatti, da attendere la pronuncia della Corte d'appello sulla ricusazione del giudice dell'udienza preliminare da parte di Crea. Il politico sostiene che esiste una situazione di incompatibilità avendo Ramondino (subentrato al collega Santo Melidona, in precedenza astenutosi per motivi di opportunità) definito un altro processo che lo vedeva tra gli imputati.

L'udienza di ieri è stata dedicata ai sei imputati detenuti dell'operazione "Onorata sanità". In quattro hanno chiesto il rito abbreviato e l'udienza è stata rinviata al 26 marzo. Tra loro figurano Alessandro e Giuseppe Marcianò, padre e figlio, attualmente sotto processo a Locri con l'accusa di essere i mandanti dell'omicidio del vicepresidente del Consiglio regionale Francesco Fortugno. Oltre ai due Marcianò, difesi dagli avvocati Antonio Managò e Menotti Ferrari, hanno scelto l'abbreviato Giuseppe Pansera, medico e genero del boss Giuseppe Morabito "Tiradritto", e Leonardo Gangemi, a loro volta difesi dagli avvocati Antonio Managò e Antonino Curatola.

Nella precedente udienza il gup aveva stralciato le posizioni dei 45 imputati non detenuti (per la maggior parte medici e funzionari chiamati a rispondere di reati minori come falso e abuso) rinviando gli atti all'udienza del 12 febbraio.

Ieri, nell'aula bunker di viale Calabria, l'udienza è iniziata intorno alle undici. Nella prima parte è stata affrontata la questione relativa alla documentazione del processo Fortugno la cui acquisizione era stata chiesta dai pubblici ministeri. I

rappresentanti dell'accusa avevano optato per limitare la loro richiesta alle trascrizioni delle deposizioni dei politici sentiti nel dibattimento celebrato davanti alla Corte d'assise di Locri. L'avvocato Nico D'Ascola ha lamentato una violazione del diritto di difesa, sostenendo che la richiesta di acquisizione dei verbali non aveva consentito di approntare una difesa anche in relazione ai presunti temi di prova introdotti.

Sempre nella prima parte dell'udienza di ieri i difensori di Alessandro e Giuseppe Marcianò, gli avvocati Antonio Managò e Menotti Ferrari, con il sostituto Annunziato Alati, hanno prodotto alcuni atti del processo Fortugno (due, in particolare, contenevano le stesse dichiarazioni dibattimentali di Alessandro Marcianò prodotte dall'accusa).

Il gup ha acquisito tutti gli atti, fatta eccezione della sentenza "Intreccio", relativa al processo dove Giuseppe Marcianò è stato condannato per armi, di due verbali relativi all'interrogatorio di garanzia di Alessandro Marcianò davanti al gip Arena e due sentenze del processo Armonia 2 (relativo agli incidenti scoppiati a Locri in seguito alla morte di Giosefatto Carpentieri, il giovane travolto e ucciso dall'auto di scorta di un magistrato) dove c'era stato il coinvolgimento di Giuseppe Marcianò, all'epoca dei fatti minorenni.

Adesso si attende la decisione della Corte d'appello per sapere se il gup Ramondino potrà definire il processo o se, in caso di accoglimento dell'istanza di riconsuazione, dovrà essere nominato un altro giudice.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS